

COMUNITA' DELL'ISOLOTTO  
Domenica 26 NOVEMBRE 2017- ore 10,30

**FINE VITA**  
**LA MORTE FRA TABU' E RIAPPROPRIAZIONE**  
**un percorso comunitario di ricerca esistenziale**

---



Fine vita, svolta del Papa:  
"Evitare accanimento terapeutico non è eutanasia"

La scelta del tema di oggi è legata ad alcuni recenti fatti significativi

- L'approvazione della legge sul testamento biologico
- La lettera di Michele Gesualdi di Firenze, allievo di don Milani, ex presidente della provincia, cattolico praticante, ammalato di sla
- Alcuni pronunciamenti in proposito di papa Francesco

Molte cose abbiamo letto ed ascoltato in proposito e naturalmente ciò che sta accadendo non ci lascia indifferenti perché costituiscono un punto di arrivo di una elaborazione sociale, culturale, di impegno umano religioso e politico che ci ha visti protagonisti da tempi lontani e per i quali abbiamo pagato un prezzo in termini di repressione ed emarginazione. Se vogliamo possiamo commentare ed entrare nel merito di questi eventi, ma la nostra proposta di questa mattina è di leggere l'attualità alla luce di una ricerca di senso. Nel nostro vissuto quotidiano dobbiamo confrontarci con una pluralità di esperienze che ci interrogano e ci spingono a scelte pratiche, ma dentro questo nostro vissuto emergono anche esigenze di riflessioni e ricerche che ci aiutino a comprendere in profondità l'esserci ed il senso del vivere e del morire.

Le legittime battaglie e conquiste per la libertà di scelta, per il diritto all'autodeterminazione, per la non punibilità ed il rispetto delle differenti scelte personali e per il diritto ad essere sostenuti ed accompagnati ad una dolce morte, pensiamo debbano coniugarsi con un cammino di maturazione psicologica, ideale, affettiva che ci apra ad una nuova e diversa visione del vivere e del morire.

Insomma dovremmo cercare di superare l'angoscia e la paura perché solo così potremo essere più liberi nelle scelte. Questo cammino di ricerca coinvolge la scienza, la tecnologia, la cultura, la comunicazione, ma anche la dimensione dello spirito, dei sentimenti, delle relazioni, dei vissuti personali, delle religioni.

Questa mattina, per tentare un simile approccio all'argomento fine vita ci sembra molto interessante riproporre un interessante fascicolo elaborato in comunità nel 1990 da un gruppo che per anni aveva fatto una riflessione su questi temi.

## **Firenze, la lettera di Gesualdi: "Vi imploro, affrettate la legge sul testamento biologico"**

*L'appello ai presidenti di Camera e Senato e ai capigruppo parlamenti per accelerare l'iter legislativo*

---

*Il 13 marzo 2017 Michele Gesualdi, malato di Sla, ha scritto una lettera aperta al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Senato e ai Capi gruppi parlamentari: un appello per affrettare la legge sul testamento biologico.*

Mi chiamo Michele Gesualdi, qualcuno di voi probabilmente ha sentito parlare di me perché sono stato presidente della provincia di Firenze per due legislature e allo scadere dei mandati sono stato sostituito da Matteo Renzi.

Oggi vi scrivo per implorarvi di accelerare l'approvazione della legge sul testamento biologico, con la dichiarazione anticipata di volontà del malato, perché da tre anni sono stato colpito dalla malattia degenerativa Sla e alcuni sintomi mi dicono che il passaggio al mondo sconosciuto non potrebbe essere lontano.

I medici mi hanno informato che in caso di grave crisi respiratoria può essere temporaneamente superata con tracheotomia come in caso di ulteriore difficoltà a deglutire si può ricorrere alla Peg (Gastrotomia endoscopica percutanea).

La Sla è una malattia spaventosa, al momento irreversibile e incurabile. Avanza, togliendoti giorno dopo giorno un pezzo di te stesso: i movimenti dei muscoli della lingua e della gola, che tolgono completamente la parola e la deglutizione, i muscoli per l'articolazione delle gambe e delle braccia, quelli per il movimento della testa, e respiratori e tutti gli altri. Alla fine rimane un scheletro rigido come se fosse stato immerso in una colata di cemento. Solo il cervello si conserva lucidissimo insieme alle sue finestrelle cioè gli occhi, che possono comunicare luce ed ombra, sofferenza, rammarico per gli errori fatti nella vita, gioia e riconoscenza per l'affetto e la cura di chi ti circonda. Se accettassi i due interventi invasivi mi ritroverei uno scheletro di gesso con due tubi, uno infilato in gola con attaccato un compressore d'aria per muovere i polmoni e uno nello stomaco attraverso il quale iniettare pappine alimentari.

Per quanto mi riguarda in modo molto lucido ho deciso di rifiutare ogni inutile intervento invasivo ed ho scritto la mia decisione chiedendo a mia moglie di mostrarla ai medici affinché rispettino la mia volontà.

Quando mia moglie e i miei figli mi hanno visto ridotto ad uno scheletro dovuto alla difficoltà di deglutire, mi hanno implorato di accettare almeno l'intervento allo stomaco per essere alimentato artificialmente perché sarebbe stato un dono anche un solo giorno in più che restavo con loro.

Questo mi ha messo in crisi e ho ceduto anche per sdebitarmi un po' nei loro confronti.

A cosa fatta, confermo tutti i motivi dei miei rifiuti, che consistono nel fatto che non sono interventi curativi, ma solo finalizzati a ritardare di qualche giorno o qualche settimana l'irreparabile, che per il malato, significa solo allungare la sofferenza in modo penoso e senza speranza.

Per i malati di Sla la morte è certa, e può essere atroce se giunge per soffocamento.

C'è chi sostiene che rifiutare interventi invasivi sia una offesa a Dio che ci ha donato la vita. La vita è sicuramente il più prezioso dono che Dio ci ha fatto e deve essere sempre ben vissuta e mai sprecata. Però accettare il martirio del corpo della persona malata, quando non c'è nessuna speranza né di guarigione né di miglioramento, può essere percepita come una sfida a Dio. Lui ti chiama con segnali chiarissimi e rispondiamo sfidandolo, come se si fosse più bravi di lui, martoriando il corpo della creatura che sta chiamando, pur sapendo che è un martirio senza sbocchi.

Personalmente vivo questi interventi come se fosse una inutile tortura del condannato a morte prima dell'esecuzione.

Come tutti i malati terminali negli ultimi 100 metri del loro cammino, pregano molto il loro Dio, e talvolta sembra che il silenzio diventi voce e ti dica: "Hai ragione tu, le offese a me sono altre, tra queste le guerre e le ingiustizie sociali perpetuate a danno della umanità. Chi mi vuole bene può combatterle con concrete scelte politiche, sociali, sindacali, scolastiche e di solidarietà".

Di fronte a queste parole rimane una grande serenità che ti toglie la voglia di piangere e urlare. Ti resta solo l'angoscia per le persone che ami e che ti amano.

Quando mia moglie ha saputo che in caso di crisi respiratoria durante la notte non ha altra scelta che chiamare il 118 e che il medico di bordo o quelli del pronto soccorso, possono rifiutarsi di rispettare la volontà del malato e procedere ad interventi invasivi, si è disperata e mi ha detto: "se ti viene di notte una crisi forte non posso chiuderti in camera e assistere disperata in silenzio a vederti morire. Sarebbe per me un triplice dramma: tremendamente sola di fronte alla tragedia, non poter corrispondere a un tuo desiderio, anche se sofferta da me e dai figli e l'immenso dolore di perderti".

Per l'insieme di questi motivi sono a pregarvi di calarvi in simili drammi e contribuire ad alleviarli con l'accelerazione della legge sul testamento biologico.

Non si tratta di favorire la eutanasia, ma solo di lasciare libero, l'interessato, lucido cosciente e consapevole, di essere giunto alla tappa finale, di scegliere di non essere inutilmente torturato e di levare dall'angoscia i suoi familiari, che non desiderano sia tradita la volontà del loro caro.

La rapida approvazione delle legge sarebbe un atto di rispetto e di civiltà che non impone ma aiuta e non lascia sole tante persone e le loro famiglie.

## **Biotestamento: la svolta di Francesco**

**Città del Vaticano** - "Gli interventi sul corpo umano diventano sempre più efficaci, ma non sempre sono risolutivi: possono sostenere funzioni biologiche divenute insufficienti, o addirittura sostituirle, ma questo non equivale a promuovere la salute. Occorre quindi un supplemento di saggezza, perché oggi è più insidiosa la tentazione di insistere con trattamenti che producono potenti effetti sul corpo, ma talora non giovano al bene integrale della persona".

Sono parole contenute in un messaggio inviato questa mattina da Papa Francesco al Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, monsignor Vincenzo Paglia, e a tutti i partecipanti al meeting della World Medical Association sulle questioni del cosiddetto "fine-vita", organizzato presso l'Aula Vecchia del Sinodo in Vaticano.

Le parole di Francesco non aprono sull'eutanasia. La linea del Papa e della Chiesa, infatti, resta quella di sempre. Eppure sono parole importanti perché dicono che anche per la Chiesa "uno spazio adeguato" deve essere dato "alla dignità dell'essere umano", ed "evitare accanimento terapeutico non è eutanasia".

Parole che i senatori a vita Elena Cattaneo, Mario Monti, Carlo Rubbia e Renzo Piano chiedono diventino l'occasione per ritornare sulla legge: "Le parole di Papa Francesco sull'accanimento terapeutico e il fine vita, che nella loro ricchezza e articolazione vedono nel paziente, capace e competente, la persona che giudica l'effettiva proporzionalità delle cure, crediamo possano rappresentare un'ulteriore occasione per il Parlamento, di inserire nell'agenda politica del Paese la necessità di dare certezza normativa in questa legislatura alle scelte di fine vita".

"Su tale necessità, rispetto al tema del cosiddetto 'Testamento Biologico' - proseguono - avevamo fatto pubbliche riflessioni, la cui attualità crediamo persistere e rinnovarsi con quanto oggi scritto dal Papa".

*Oggi Francesco ricorda Pio XII. Il quale già ricordò "in un memorabile discorso rivolto 60 anni fa ad anestesisti e rianimatori", che "non c'è obbligo di impiegare sempre tutti i mezzi terapeutici potenzialmente disponibili e che, in casi ben determinati, è lecito astenersene". L'aspetto peculiare di tale criterio è che prende in considerazione "il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali". Consente quindi, scrive Francesco, "di giungere a una decisione che si qualifica moralmente come rinuncia all'accanimento terapeutico"*

*Papa Bergoglio parte dal presupposto che oggi "la medicina ha sviluppato una sempre maggiore capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute e prolungare il tempo della vita. Essa ha dunque svolto un ruolo molto positivo". "D'altra parte - ricorda però ancora Francesco -, oggi è anche possibile protrarre la vita in condizioni che in passato non si potevano neanche immaginare". Per questo la richiesta di un "supplemento di saggezza" e la rinuncia ai mezzi terapeutici quando non c'è proporzionalità.*

*Anche il Catechismo in merito è chiaro. Rinunciando alle cure "non si vuole procurare la morte: si accetta di non poterla impedire". "Questa differenza di prospettiva - scrive il Papa - restituisce umanità all'accompagnamento del morire, senza aprire giustificazioni alla soppressione del vivere. Vediamo bene, infatti, che non attivare mezzi sproporzionati o sospenderne l'uso, equivale a evitare l'accanimento terapeutico, cioè compiere un'azione che ha un significato etico completamente diverso dall'eutanasia, che rimane sempre illecita, in quanto si propone di interrompere la vita, procurando la morte".*

### **La testimonianza di Francesca**

Francesca fa parte del nostro gruppo , poiché sta vivendo la difficile esperienza di sostenere la sua compagna malata di SLA e non sa se potrà essere presente all'incontro di oggi, ci manda queste sue riflessioni.

*Carissime,*

*vi mando un mio pensiero/testimonianza e vi invito a leggere quest'altra che si trova sul sito di AISLA, a proposito della scelta di djFabio (ricordate?).*

<http://www.aisla.it/si-sceglie-di-morire-quando-dentro-non-ce-piu-vita/>

*lui dice alla fine di questa testimonianza, che "in fondo è rinunciando a pensare che si comincia a morire!" Infatti il pensiero che non viene intaccato dalla malattia, è preziosissimo. Il pensiero vivo, attivo, partecipe. Io ci conto molto, è importante per me vederla e saperla PRESENTE. Me ne sono resa conto quando in ospedale, tornata dalla rianimazione, per tre giorni ha delirato. Mi sentivo veramente persa!*

*La lettera di Michele Gesualdi mi ha colpita, come mi colpisce sempre il punto di vista, l'esperienza della persona malata di SLA. E' proprio vero che ogni persona ha il proprio livello di sopportazione, o meglio, il proprio concetto di dignità (della vita). Donatella si esprime poco su come si sente, è sempre stata chiusa, però quando non riusciva più a deglutire, questo ormai 4 anni fa, ha accettato di farsi fare la PEG per alimentarsi. Due mesi fa, dopo una crisi respiratoria, ha accettato la tracheotomia (sapevo di*

*doverle chiedere se accettava la tracheotomia, ma prima non ne ha mai voluto parlare e al momento dell'emergenza quando quasi soffocava ed era stata giusto stabilizzata dal rianimatore, mi ha detto di sì...).*

*E' viva, va su internet, scrive, interagisce con me e con badante e infermiere e amiche che la vengono a trovare, ride pure ogni tanto, quasi ogni giorno. Mi sembra dignitosa e serena. Alcuni giorni però, come stamani per esempio, è molto cupa, triste, si chiude in se stessa.*

*So di altre persone malate sostanzialmente attive e serene, Mi sembra che altre, come Michele Gesualdi, abbiano una soglia più bassa, o magari un decorso più veloce e comunque diverso.,*

*E' molto soggettivo. Il livello di sopportazione. Il concetto di dignità.*

*E' difficile entrare nella testa, nei sentimenti di queste persone, anche con tutto l'amore del mondo c'è una parte inaccessibile...*

*Mi sembra giusto lottare sia per la dignità, la qualità della vita nella malattia, sia per il poter decidere in ogni momento di porre fine alla propria vita, anche per i motivi che dice Michele Gesualdi da cristiano. Se Dio ti chiama alla morte, perché insistere per vivere?*

*E ancora: dal momento che la vita è tua (anche e a maggior ragione se essa fosse "un dono di Dio") cerco di viverla con dignità, senza troppa sofferenza o meglio, in modo che questa non ti impedisca di ridere e di pensare. Dandole un senso.*

*Un abbraccio!*

*Francesca*

## **Isolotto**

### **Incontro comunitario con Beppino Englaro**

**Domenica 29 marzo 2009**

Quella in cui ci troviamo è una "assemblea eucaristica".

Attingiamo dalle parole e dai gesti dei vangeli del tempo di Gesù e delle prime comunità cristiane; ma anche dai gesti e dalle parole della sapienza disseminate nella storia di tutti i popoli, culture, religioni. E attingiamo da uno spirito evangelico che soffia anche nei tempi di oggi, i cosiddetti "segni dei tempi", quei segni che ci sforziamo di cercare nella vita di ogni giorno, tenendoci per mano in questo "noi" che chiamiamo comunità, senza confini, senza dogmi e verità assolute, ma con spirito di incessante ricerca umana ed evangelica.

In questo senso ogni domenica ci confrontiamo sulle questioni dell'oggi: su molti temi diversi, tanto per fare qualche esempio: dalla crisi economica, alla questione della scuola, dal tema dei rifiuti e dell'ambiente, al tema del senso della vita e della morte e del testamento biologico. Quest'ultimo tema è stato oggetto delle nostre riflessioni in altre occasioni e oggi lo riprendiamo proseguendo la ricerca insieme a Beppino Englaro che è venuto a trovarci. Lo accogliamo come uno di noi.

"La morte fa parte della vita: amare la vita vuol dire amare anche la sua finitezza": è

questo il messaggio più pregnante che ci ha offerto e continuerà a donarci Eluana. Beppino Englaro ha raccolto quelle precise parole da "Eluana nel pieno della giovinezza" e ha speso la vita per liberarle dagli impedimenti culturali contribuendo in maniera decisa e produttiva a farle divenire senso comune, capaci di informare positivamente le relazioni e la politica.

Ma la consapevolezza di Eluana non è piovuta dal cielo. Al tempo in cui lei poco più che ventenne esprimeva quella consapevolezza, il tema della riappropriazione della morte come parte della vita stava diffondendosi sull'onda lunga del vento del '68. A dimostrazione che il '68 fu veramente un imponente processo storico di trasformazione globale della società che andava a incidere nel profondo fino al senso della vita e della morte e non una folata velleitaria senza passato e senza futuro. L'Archivio storico della Comunità dell'Isolotto conserva un numero del Notiziario (n.251 - giugno 1990) dal titolo "La morte fra tabù e riappropriazione: il tema della morte nella Bibbia e nel percorso comunitario di ricerca esistenziale". Quella socializzazione fu una tappa importante della crescita comunitaria. Del tutto inconsapevolmente ci animava una sorprendente consonanza con Eluana che a quel tempo aveva vent'anni: era nata nel 1970. E' una dimostrazione che la consapevolezza di Eluana non era isolata ma faceva parte di una maturazione collettiva che stava lentamente penetrando negli ambienti più aperti della società, sia laici che religiosi. Ma la consapevolezza è la grande nemica del potere. Il quale si nutre di disperazione, paura, rassegnazione e sottomissione. Come la speranza prendeva forma di consapevolezza a livello mondiale, così anche la strategia per annullarla fu globale. Ed ora siamo alla resa dei conti decisiva. Tutto questo è in gioco oggi nel confronto estremo sul senso della vita e della morte e sulla sovranità della persona nutrita di relazioni come soggetto morale titolare di un diritto inalienabile a decidere di se stesso.

L'etica laica è una pratica che, includendo questo cruciale aspetto delle scelte personali, si spinge oltre, supera con la forza della "normalità" le barriere erette dai poteri assoluti. Il "se stesso" entra in una stretta e vitale relazione con gli altri "se", in una faticosa ricerca collettiva di risposte sul senso più profondo e generale dell'esperienza umana: la vita, la morte, la giustizia sociale ed economica, la riconciliazione con la natura.

Beppino e con lui Eluana, saranno con noi tra noi in questo spirito di continua e positiva ricerca.

## STRALCI DAL

NOTIZIARIO DELLA COMUNITA' DELL' ISOLOTTO 251,252,253  
GIU./LUG./AGOSTO 1990

### LA MORTE FRA TABU' ERIAPPROPRIAZIONE

Il tema della morte nella Bibbia e nel percorso comunitario di ricerca esistenziale.

### IL TEMA DELLA MORTE NELLA BIBBIA: SPUNTI DI RICERCA.

#### La morte di Lazzaro.

". . . questa malattia non è per la morte . . ." Giovanni, 11.

Dall' insieme il racconto evangelico emerge chiaro che chi ha scritto aveva lo scopo di meravigliare, di colpire la fantasia e la sensibilità di coloro a cui era rivolto lo scritto e di "osannare" la figura di Gesù. Ciò era normale, quindi non ci soffermiamo sull'aspetto miracolistico.

Rileviamo invece:

- a) Si tratta di una persona cara, un amico di fronte alla cui morte si piange;
- b) da questo sentimento di amore scaturisce la volontà di riportarlo in vita e di restituirlo alla famiglia;
- c) il ritorno alla vita è inteso come resurrezione della carne, qui-ora.

#### La morte della figlia di Giairo.

". . . non temere, solo abbi fede . . ."

". . . La fanciulla non è morta, ma dorme . . ."

Marco, 5.

Legato a queste frasi significative, ritorna anche qui il tema della resurrezione della carne, cioè:

- a) la morte vissuta in atteggiamento di fiducia;
- b) la morte vista come sonno.

#### La morte di Gesù.

". . . ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte . . ."

Atti, 2.

Dal racconto della morte di Gesù emerge:

- a) la morte vissuta come scelta di vita;
- b) la morte come prezzo da pagare storicamente per una causa giusta;
- c) la morte come momento di solitudine;
- d) la morte come resurrezione.

In tutti e tre gli episodi del Nuovo Testamento, la morte viene vissuta con sofferenza, dolore, ma anche come resurrezione; non resurrezione nella vita futura, ma resurrezione qui e ora.

Lazzaro, la figlia di Giairo, Gesù risorgono non in una vita futura, ma nel vissuto quotidiano

#### La morte nella Genesi.

". . . Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi certamente moriresti . . ."

Genesi, 2.

Emergono due aspetti:

- a) la morte come condanna;
- b) la condanna legata alla "conoscenza".

Interessante in questa cultura del popolo ebraico la identificazione fra: *non-morte, paradiso terrestre, non-conoscenza*. Sembra chiaro che chi ha scritto questi libri aveva in cuore l'obbiettivo del potere mantenendo la gente nell' ignoranza.

### **La morte nei libri sapienziali.**

Aggiungiamo a questi spunti alcuni accenni ai libri sapienziali. Questi libri sono, secondo noi, più vicini alla cultura popolare del tempo. In essi emerge il concetto di sapienza come "saggezza", ma strettamente legato alla conoscenza", contrariamente al Genesi.

". . . non provocate la morte con gli errori della vostra vita,  
non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani,  
perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi . . .".  
Sapienza, 1.

". . . o morte, com'è amaro il tuo pensiero  
per l' uomo che vive sereno  
nella sua agiatezza,  
per l'uomo senza assilli  
e fortunato in tutto,  
ancora in grado di gustare il cibo!  
O morte, è gradita la tua sentenza  
all'uomo indigente e privo di forze,  
vecchio, decrepito e preoccupato di tutto,  
al ribelle che ha perduto la pazienza.  
Non temere la sentenza della morte,  
ricordati dei tuoi predecessori e successori.  
Questo è il decreto del Signore  
per ogni uomo.  
Perché ribellarsi al decreto dell' Altissimo?  
siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita. . .". Siracide, 41.

Sentite come un linguaggio simile è vicino alla saggezza popolare che cerca un significato della morte. Qui si trova un legame tra vita e morte, una visione della morte meno alienante, più legata al ciclo vitale della natura.

## **IL TEMA DELLA MORTE NEL PERCORSO COMUNITARIO DI RICERCA ESISTENZIALE**

---

[.....]

### **LA MORTE: CONTINUITA' DEL CICLO VITALE O ROTTURA?**

Poi ci siamo chiesti: è utile definire il problema? L'anima è così? . . . La morte è così? . . . Parlare della morte non vuole essere un affrontare il problema in modo consolatorio; noi assistiamo ad un processo naturale come il seme, la pianta, il fiore, il frutto, la foglia che cade . . . In questo processo noi non vediamo morte, perché è un ciclo che continua; ma nella vita non assistiamo a questa continuità ed è qui che probabilmente nasce l'angoscia, perché non abbiamo la sensazione di armonia.

- ❖ *il problema mio in relazione alla morte è si legato alla situazione di chi si trova ad affrontarlo con immediatezza perché gravemente malato, però deriva soprattutto dal desiderio di affrontare la morte con la lucidità dei sani. Capire se sia possibile mettere in moto delle consapevolezza che ci mettano in grado di riappropriarci della malattia e della morte per raggiungere certi equilibri personali e sociali. È possibile raggiungere una serenità che ti permetta, ad esempio, di scegliere se sottoporsi o meno a cure mediche o*

*interventi chirurgici per vivere un po' più a lungo? Questo nostro assolutizzare il tempo della vita, questo attaccamento a un anno o a un mese o a un giorno è reale, è liberante, è veramente vivere? O non è piuttosto il frutto di un'ansia procurata da una mancata riappropriazione del significato della morte?*

- ❖ *Riappropriarsi della morte non è affatto un piccolo stratagemma psicologico per risolvere in qualche maniera questo gravissimo problema; ma fa parte di una strategia di vita personale e sociale, rientra in un quadro di riappropriazione di tutto ciò che riguarda la nostra vita, la vita di ciascuno e la vita di tutti.*

## **LA CULTURA DELLA CONTINUITA'.**

Si è parlato di come l'attaccamento terreno possa rappresentare un freno ad entrare nel concetto di morte come ciclo vitale; sono state citate certe culture di tipo orientale che riguardano particolarmente questo ciclo e percepiscono l'uomo nella sua continuità biopsichica. È stato rimarcato come nella cultura orientale vi è un accentuato disprezzo per il corpo e per la vita carnale, mentre per contro viene citato il bramanesimo nel quale non esiste frattura fra corpo e spirito, poiché esiste il concetto di ciclo unitario della vita. È stata citata anche una scelta tra cultura di tipo nordico dove i vecchi si lasciano morire estraendosi dalla vita di gruppo e si fanno condurre là dove sanno che l'orso li divorerà, potendo così essere utili a sfamare l'orso che a sua volta nutrirà gli uomini. Tutto resta in un ciclo naturale. Non emerge in questa cultura il concetto di spirito diviso dalla natura

- ❖ *La riappropriazione della vita e della morte c'è anche nelle religioni orientali, ma prende la forma del distacco dalle esperienze sensibili che vengono ritenute illusorie.*
- ❖ *Ma il nucleo originale di molte religioni consiste proprio nel superare l'angoscia esistenziale attraverso il superamento del dualismo, l'abbattimento della frattura fra corpo e spirito, un sereno concetto di ciclo unitario della vita. Ci sono religioni naturali con una grossa valorizzazione della corporeità. Ciò è forse più evidente nelle religioni orientali e animiste, ma anche il concetto originario, evangelico della resurrezione forse va inteso in senso di ricomposizione unitaria della singola persona e del cosmo, senza un prima e un dopo, un al di qua e un al di là.*
- ❖ *E' vero. C'è traccia di queste intuizioni anche nelle culture di quei popoli primitivi dove i vecchi si lasciano morire, si estraniavano dalla vita di gruppo e si fanno condurre a morire dove l'orso, mangiando la loro carne, potrà nutrirsi e dar da vivere alla tribù. Del resto, l'eucaristia cristiana non esprime una simile esperienza? "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo; prendete e bevete, questo è il mio sangue... perché abbiate la vita...: queste parole sono state interpretate in senso sacrificale, ma forse all'inizio esprimevano una coscienza di unità vitale.*

## **LA CULTURA DEL DUALISMO.**

Noi viviamo in un forte dualismo fra corpo e spirito, il terrore dell'uomo per il disfacimento a cui il corpo è soggetto; l'impossibilità di evitare la morte ha contribuito al disprezzo del corpo stesso, ed ha spinto verso soluzioni soprannaturali, filosofiche o spirituali in modo da compensare l'angoscia che nasce dal disfacimento del corpo. Questa frattura fra corpo e spirito assunta dalle varie religioni non si è mai potuta sanare, pur con le caratteristiche che gli sono proprie.

- ❖ *Spesso, però, anche nelle religioni orientali viene distorto il senso di questo distacco che è vissuto come disprezzo del corpo. La spiritualità delle varie religioni è prevalentemente repressiva nei confronti del corpo. I metodi sono diversi ma lo scopo a cui si tende è lo stesso. Faccio un esempio legato al principio del "non rubare". La mano che ruba è da tagliare dice l'ortodossia mussulmana, la mano che ruba va controllata e per tenerla sotto controllo bisogna conoscerne tutte le reazioni, dice l'ortodossia delle religioni orientali. La mano che ruba va tagliata moralmente e psicologicamente, cioè va disprezzata perché è causa di dannazione per l'anima, dice l'ortodossia cattolica. In tutti e tre i casi si disprezza il corpo che viola un principio ritenuto sacro e di perfezione. Non vedo la differenza. Tutte le*

*religioni hanno l'obiettivo di porre una frattura fra carne e spirito, mente e natura, corpo e anima e quindi tutte rendono l'uomo un dissociato e un alienato.*

### **L' ORIGINE DEL DUALISMO.**

Ci si chiede: perché non si è mai teorizzato sulla unicità della natura sia del corpo che dello spirito? La nostra religione dice: c'è la resurrezione; gli orientali dicono: c'è la reincarnazione; i materialisti dicono: con la morte finisce tutto.

È possibile affrontare la cosa in chiave diversa?

Thaillard De Chardin, gesuita, scienziato, filosofo e teologo francese, vissuto dal 1881 al 1955, afferma nelle sue teorie la reintegrazione dell'uomo e del fenomeno spirituale nella natura, ossia l'uomo come chiave della cosmogenesi, cioè dell'evoluzione globale dell'universo, quindi quell'insieme di corpo, di spirito e di natura quali realtà inscindibili.

- ❖ *Ma le religioni scaturiscono da bisogni profondi dell'uomo. Allora mi chiedo quale sia l'origine di questo dualismo, di questo disprezzo del corpo. Faccio un'ipotesi. Prendo come punto di partenza l'angoscia esistenziale dell'uomo che acquista coscienza dell'impossibilità di risolvere il problema della sofferenza, del disfaccimento del corpo, della morte. Non esistono soluzioni naturali. L'accesso all'albero della vita è sbarrato - dice il mito biblico - e mangiare il frutto dell'albero della conoscenza produce solo sofferenza e morte. Come compensare l'angoscia che deriva da questa prigione esistenziale? Ecco le soluzioni soprannaturali, filosofiche, spirituali date dalle varie religioni: la resurrezione nel cristianesimo, la reincarnazione nell'induismo-buddismo, il ciclo della natura materiale nei vari materialismi. Ma oggi potremmo riprendere in mano il problema usando una chiave diversa da quella del mito? Potremmo guardare all'albero della conoscenza non più come fonte di morte, ma anzi come via per raggiungere l'albero della vita? Le conoscenze biologiche, genetiche, fisiche, non potrebbero aiutarci a superare l'angoscia esistenziale? Non potrebbe la conoscenza essere una strada per ricomporre in unità il corpo e lo spirito? Penso ad esempio alle indicazioni offerte dalla ricerca scientifica, esistenziale e di fede di un Thaillard De Chardin... Mi viene in mente la canzone della Marini: "Perché dover tremare, perché aver paura, quando siamo in tanti, un solo corpo solo, cresciuti perfezionati, mai morti e mai nati...". Una continua rigenerazione coinvolge la totalità dell'essere e degli esseri. Per cui vale la pena intensificare la ricerca per vivere e morire in modo più sereno.*
- ❖ *I rappresentanti ufficiali delle religioni non consentiranno mai l'accesso all'albero della conoscenza e a quello della vita e ostacoleranno sempre la riunificazione del corpo e dello spirito. La divisione fa loro comodo perché così manipolano le coscienze.*

### **LA MORTE COME FATTO PRIVATO E INCOMPRESIBILE.**

La morte ha sempre rappresentato un tabù ed oggi più che mai la nostra cultura tende ad allontanarne il problema: dal mito dell'eterna giovinezza ad un mondo al servizio del bello come valore essenziale, che spinge il fatto estetico sino all'evento stesso della morte.

Questo accade ad esempio in America, dove troviamo in uso la presenza di un'industria del defunto, se così potremmo definirla... industria che si occupa della fornitura di arredi sapientemente studiati nei materiali e nel loro colore, dell'abbigliamento del defunto (in genere di gran gala), del suo maquillage, tanto da farlo apparire nel suo aspetto migliore (volendo ironizzare si potrebbe dire: mai come adesso il signor... è stato in perfetta forma!) e s' impegna nel cerimoniale delle visite di amici e parenti, per gli addobbi floreali e il conseguente corteo funebre. Eccetto le operazioni di imbellettamento del defunto ed altri dettagli diremo che anche nella nostra società l'industria funebre appare piuttosto fiorente, iniziando il suo percorso dall'ultima benedizione...

Questo rimanda alla memoria di altre tradizioni lontane nel tempo e nel luogo; anche gli egiziani allestivano la tomba del loro faraone con ricchi arredi funebri che egli avrebbe poi utilizzato per la sua vita nel regno dei morti.

C'è stato fra di noi chi ha parlato di morte dignitosa nel proprio letto e della consolazione che ne deriva dalla presenza dei propri cari; c'è invece chi pensa che in fondo anche quello non sia che un aspetto marginale del problema; poiché per una realtà che razionalmente ci sfugge si possono ipotizzare altri stati di coscienza e dimensioni in cui la realtà contingente muta, in cui luoghi e persone anche le più care appaiono sfumate agli occhi di chi sta morendo e per il quale il tempo cambia il suo ritmo ed il suo senso.

Dunque, ancora morte come fatto privato, personale e incomprensibile.

- ❖ *Alcuni biologi sostengono che la morte non è insita e necessaria nel ciclo della natura. Si basano sul fatto che alcuni embrioni di vita allo stato primitivo si riproducono e si moltiplicano all'infinito senza mai estinguersi. La morte dunque sarebbe legata non all'evolversi primitivo della vita ma all'evolversi del genere e della specie. Col perfezionarsi della vita primitiva in specie più complesse, si produrrebbe questo elemento della malattia, invecchiamento, morte.*
- ❖ *Ma una cellula che si riproduce e si moltiplica perde la sua individualità. Qual' è, dov' è l' io della cellula che si moltiplica. A noi fa paura la morte per la perdita dell'identità. Lo so anch'io che niente si crea e niente si distrugge. Ma il nostro problema è che io come individuo non esisto più, non esprimo più nulla.*
- ❖ *C'è anche la teoria che dice che la morte incomincia il giorno in cui si nasce (Froid).La morte è traumatica, e paurosa per i motivi che si sono detti. Allora io mi faccio un'altra domanda: la vita, la nascita che cos'è?*
- ❖ *La nascita equivale alla morte per certi aspetti. L' uovo fecondato nel quale le cellule cominciano a riprodursi costituisce una rottura rispetto allo stadio di vita precedente. E questo viene chiamato ora pre-embrione. Poi c'è un'altra rottura quando questo ammasso di cellule che si riproducono velocemente incomincia a differenziarsi e a produrre organi diversi. C'è un'altra rottura quando il feto esce dalla pancia della mamma ed entra in una famiglia, in un gruppo umano, in una società come individuo, come persona. La vita è una continua nascita, è una continua metamorfosi. E così io vedo anche la morte. C'è un'obbiezione verso questo mio modo di vedere le cose e cioè che la morte è un trauma terribile. Ma anche la nascita è un trauma. C'è una forte resistenza al nascere, nel momento del parto e per tutta la vita. Non è la stessa resistenza che c'è nel morire?*
- ❖ *Secondo me fare consistere sia la nascita e la morte in una trasformazione è un discorso consolatorio come gli altri, paradiso compreso. Perché nessuno ti sa dire cosa c'è dopo la morte: nessuno è ritornato. Il discorso della trasformazione vale per i processi naturali. Ma è proprio questo che non accetto: ridurre la mia persona ai processi naturali della carne. Non lo accetto perché la mia coscienza individuale, o conoscenza, o anima come qualcuno ha voluto chiamarla, secondo me ha delle caratteristiche diverse dalla mia materialità specifica.*
- ❖ *A me sembra che con la morte l'identità non sparisca. Si trasforma, ma resta. Rimane la tua identità in ciò che comunichi da viva, nelle tracce che lasci, nei figli, nelle idee, in quello che riesci a dare.*
- ❖ *Non mi sembra che sia semplicemente consolatorio riconoscere che c'è obiettivamente nella natura un processo di trasformazione continua di tutto; un processo di metamorfosi, di riproduzione, di moltiplicazione verso cui proviamo insieme sia attrazione che repulsione. Detto questo, però, bisogna riconoscere che l' individualità della coscienza umana presenta un problema irrisolto. Perché se guardiamo alle trasformazioni della natura (seme, pianta, fiore, frutto, foglia che cade, ecc.) non vediamo morte ma un ciclo che continua; mentre nella nostra vita noi non vediamo questa continuità ed è probabilmente da qui che nasce l'ansia e l'angoscia: non abbiamo la stessa sensazione di armonia.*
- ❖ *Ma questa sensazione di non armonia, questa sensazione di trauma fra la vita e la morte può anche essere causata da mancanza di conoscenze adeguate.*
- ❖ *Secondo me queste conoscenze non verranno mai. Però quando penso agli scienziati che dichiarano morte persone in coma profondo le quali poi si risvegliano senza apparente motivo, allora mi rendo conto che abbiamo da fare ancora molta strada nel cammino di comprensione dei cosiddetti misteri della vita e della morte.*
- ❖ *Anche quando penso alla morte di un vecchio, autonomo e cosciente, integro fisicamente e mentalmente, mi è più facile vedere questa morte serena come trasformazione dentro un*

*ciclo vitale che continua, che si scompone e che si ricomponde continuamente in forme diverse.*

- ❖ *Per questo, cioè pensando al coma profondo e alla serena morte di un vecchio mentalmente e fisicamente integro, è importante il discorso sul progresso delle conoscenze scientifiche e sul come si gestisce la morte.*

## **RIAPPROPRIAZIONE DELLA VITA E DELLA MORTE IN UN PERCORSO COMUNITARIO?**

È possibile partire da questo vissuto e riappropriarsi di questa cosa nostra e al tempo stesso di tutti come fatto che riguarda la collettività, tentando così di affrontare il problema in modo comunitario, non esorcizzando ancora l'episodio morte, ma cercando di scoprire all'interno della sua tematica quanto dovremo crescere... per poi morire?

Questo nostro parlare insieme può rivelarsi utile al fine di una ricerca più serena e liberante?

## UNA CARRELLATA DI ESTRATTI DI OPERE E FRASI CELEBRI.

Se di una cosa tutti abbiamo certezza nella vita, questa è la **morte**. Così è stato dall'alba dei tempi e con questo pensiero hanno dovuto confrontarsi nei secoli passati tutti gli uomini che hanno calpestato questa terra.

Alcuni di loro l'hanno temuta, altri l'hanno sfidata, altri l'hanno **attesa con serenità**. Ecco come l'hanno descritta alcuni tra i più grandi scrittori e pensatori di tutti i tempi, in una carrellata di estratti di opere e frasi celebri.

Un bellissimo, rapido percorso attraverso differenti epoche, culture, stili, scuole di pensiero, religioni e filosofie, che in fondo ci dà **tantissimi indizi** su come è cambiato il nostro modo di confrontarci con la vita e con la sua ineluttabile fine.

*Mark Twain*

*"Non ho paura della morte. Sono stato morto per miliardi e miliardi di anni prima di nascere, e ciò non mi ha causato il benché minimo disturbo".*

**Arthur Miller**

"Forse tutto ciò che uno può fare è sperare di finire con i giusti rimorsi".

*La discesa da Mount Morgan*

**Jack Kerouac**

"Ho realizzato di essere morto e poi rinato un gran numero di volte, ma non potevo ricordarlo solo perché i passaggi dalla vita alla morte e poi di nuovo alla vita sono così impercettibili, un'azione magica per un non nulla, come addormentarsi e svegliarsi di nuovo un milione di volte, l'assoluta casualità e ignoranza di quel che succede. Ho realizzato che è solo per la stabilità dell'Anima che questi frammenti di nascita e morte possono avvenire, come l'azione del vento su un puro, placido, immobile specchio d'acqua. Ho sentito la dolce, eccitante beatitudine, come una gran botta di eroina direttamente in vena; come un sorso di vino nel tardo pomeriggio che ti fa sussultare; i miei piedi formicolavano. Pensavo di essere sul punto di morire in ogni momento. Ma non sono morto..."

*Sulla strada*

**Tennessee Williams**

"La morte inizia troppo presto - un attimo prima che ti senti mezzo abituato alla vita - ecco che la incontri".

*La gatta sul tetto che scotta*

**Giacomo Leopardi**

La morte non è male, perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie i desideri. La vecchiezza è male sommo: perché priva l'uomo di tutti i piaceri, lasciandogliene gli appetiti, e porta seco tutti i dolori. Nondimeno gli uomini temono la morte, e desiderano la vecchiezza.

**Anna Frank**

"Nonostante tutto credo ancora che le persone siano buone davvero, nel cuore. Semplicemente non riesco a dar forma alle mie speranze su delle fondamenta che sono confusione, miseria e morte".

*Il diario di Anna Frank*

**Boris Pasternak**

"Cos'è la storia? Le sue radici sono in secoli di lavoro sistematico dedicato alla soluzione dell'enigma della morte, così che la morte stessa possa essere sconfitta. Ecco perché le persone scrivono sinfonie, e perché scoprono l'infinita matematica e le onde elettromagnetiche".

*Il dottor Zivago*

**Gabriel Garcia Marquez**

"Lo spaventò il sospetto tardivo che è la vita, più che la morte, a non avere limiti".

*L'amore ai tempi del colera*

**Fëdor Dostoevskij**

"Dov'è che ho letto di un condannato a morte che dice o pensa, un'ora prima di morire, che se avesse dovuto vivere su qualche alta roccia, o su una cengia così stretta da avere spazio solo per stare in piedi, con l'oceano, l'oscurità infinita, la solitudine infinita, la tempesta infinita intorno a sé, se avesse dovuto rimanere in piedi in un metro quadro di spazio per tutta la sua vita, per migliaia di anni, per l'eternità, sarebbe stato meglio viver così che morire di colpo. Solo vivere, vivere e vivere! Vivere, qualsiasi cosa accada!"

*Delitto e castigo*

**E.M. Forster**

"La Morte distrugge un uomo: l'idea della Morte lo salva".

*Casa Howard*

**Edgar Allan Poe**

"I confini che dividono la Vita dalla Morte sono i più oscuri e vaghi. Chi può dire dove gli uni finiscano, e dove gli altri inizino?"

*Una sepoltura prematura*

**Emily Dickinson**

"Poiché io non posso fermarmi per la Morte - Lei gentilmente si è fermata per me - Il Carico nient'altro che noi stessi - E l'immortalità."

**Friedrich Nietzsche**

"Tutti vogliono primeggiare in questo futuro- e ancora la morte e l'immobilità della morte sono le sole cose certe e comuni a tutti di questo futuro! Che strano che questa che è la sola cosa certa e comune a tutti, quasi non eserciti nessuna influenza sugli uomini, e che loro siano quanto mai lontani dal guardare a se stessi come una fratellanza di morte! Mi rende felice vedere che gli uomini non vogliono pensare affatto all'idea della morte!"

**George Orwell**

"Un normale essere umano non vuole il Regno dei Cieli: vuole che la vita sulla terra continui. Ma non solo perché è 'debole', 'peccatore' e in ansia per i 'bei tempi'. La maggior parte delle persone

tira fuori del gran divertimento dalle proprie vite, ma di contro la vita è sofferenza, e solo il più giovane tra i più folli può immaginare diversamente. Alla fine è l'attitudine cristiana che è interessata ed edonista, poiché l'obbiettivo è sempre quello di lasciare le fatiche dolorose della vita terrena e trovare la pace eterna in qualche tipo di Paradiso o Nirvana. L'attitudine umanista è invece che le fatiche continuano e che la morte sia il prezzo della vita".

**Haruki Murakami**

"La morte non è l'opposto della vita, ma parte di essa".

*I salici ciechi e la donna addormentata*

**Joseph Conrad**

"Ho combattuto con la morte. È la sfida meno eccitante che tu possa immaginare. Si svolge in un impalpabile grigiore, niente sotto i piedi, niente intorno, senza spettatori, senza clamore, senza gloria, senza il grande desiderio della vittoria, senza la grande paura per la sconfitta, in una atmosfera insalubre di tiepido scetticismo, senza molto sollievo nelle nostre stesse ragioni e ancor meno in quelle del tuo avversario".

*Cuore di tenebra*

**Lewis Carroll**

"Di certo la regola più sicura è non azzardarci a vivere in nessuna scena dove non siamo pronti anche a morire. Ma quando realizziamo qual è il vero scopo nella vita – che non è il piacere, non la conoscenza, neanche la stessa fama, 'quell'ultima infermità delle nobili menti' – ma che è lo sviluppo di un carattere, l'innalzamento a un più elevato, nobile, puro standard, la costruzione dell'Uomo perfetto – e poi, finché sentiamo che sta andando avanti, e (crediamo) andrà avanti ancora, la morte non ci terrorizza; non è un'ombra, ma una luce; non una fine, ma un inizio!"

*Sylvie e Bruno*

**William Shakespeare**

"I vigliacchi muoiono molte volte innanzi di morire; I coraggiosi provano il gusto della morte una volta sola."

*Giulio Cesare*

## LETTURA COMUNITARIA

Celebriamo l'eucaristia come testimonianza  
di un'esperienza umana, religiosa, spirituale e sociale,  
che è possibile attualizzare e rivivere  
in ogni epoca e da ogni persona:  
il sepolcro è vuoto, la vittima è vivente,  
il patto del potere con la morte è infranto.  
Annunciamo la resurrezione  
non come un miracolo sottratto all'esperienza umana,  
ma come un momento, fondamentale e originale,  
della vita e della storia,  
insieme ai contributi di altre fedi e religioni;  
una indicazione di senso  
per la vicenda umana perenne di vita-morte,  
di vita che perennemente rinasce,  
di amore che costantemente si rigenera e si riscatta.  
Questo ci sembra il messaggio che scaturisce  
dalla narrazione della morte e resurrezione di Gesù  
come ci è stata consegnata dalle donne delle prime comunità cristiane:  
"... perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto..."  
ed in questo spirito facciamo anche la memoria dell'ultima cena  
consumata con i suoi amici ed amiche.  
Gesù la sera prima di essere ucciso, mentre era a tavola con loro,  
spezzò il pane, lo benedì, lo diede loro e disse:  
"Prendete e mangiatene questo è il mio corpo".  
Poi prese un bicchiere di vino lo diede loro e tutti e tutte ne bevvero,  
e disse loro: "Questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli,  
fate questo in memoria di me".  
Condividiamo la sacralità e la profezia contenute in questo cerchio della Comunità,  
nei nostri cammini, nella gioia di questa ora serena e vitale trascorsa insieme  
come ricordo della resurrezione di Cristo  
e di tutti i cristi che oggi camminano lungo le strade del mondo